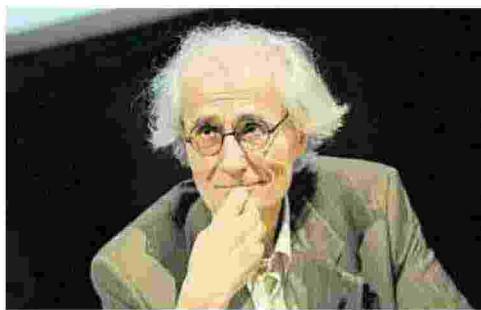


Intervista Luciano Canfora

“Il populismo è un pretesto per la sinistra impreparata”



ANTONIO DI GIACOMO, pagina XIV

Intervista



Luciano Canfora “Viviamo in un’oligarchia, ma io credo che la rivoluzione sia possibile”

ANTONIO DI GIACOMO

Si avvolta il filologo Luciano Canfora si interroga sul moto storico, alla luce di quanto sta accadendo oggi in Italia e in Europa. In un pamphlet laterziano, *La scopa di don Abbondio. Il moto violento della storia*, che verrà presentato proprio oggi alle 18 alla libreria Laterza di Bari, durante una conversazione col classicista Corrado Petrocelli.

Professor, Luciano Canfora cosa sta spazzando via adesso la scopa di don Abbondio?

«Non so, intanto, se sia già entrata in funzione. Il titolo nasce dal fatto che la fiducia di quel parroco di campagna nella circostanza che prima o poi arriva un gigantesco repulisti dei soprusi è una fiducia che dobbiamo serbare anche noi, in noi stessi. Che cosa poi stia accadendo da vicino credo di averlo raccontato anche all’incontro al convegno di Emergency a Trento: la rivoluzione in atto, che è sotto i nostri occhi e non vediamo, è il fenomeno delle grandi migrazioni».

Un problema malgestito?

«Rispetto al tema delle migrazioni c’è la risposta di tipo xenofobo-fascistico della chiusura dei porti, del respingimento o, ancora, dell’andare sulle coste libiche e affondare i barconi oppure quella di chi finge di non vedere il problema e suggerisce di andarli ad aiutare lì, cosa quanto mai velleitaria. Invece da mesi lancio

un’idea che, prima o poi, forse qualcuno prenderà in considerazione: in Europa chi ancora pensa, e non è schiavo del potere finanziario e burocratico, dovrebbe proporre una grande unione euroafricana».

In quali termini?

«Dovremmo andare incontro al continente che rappresenta il futuro invece di procedere in ordine sparso, per cui la Francia si accudisce paternalisticamente le sue ex colonie mentre l’Italia disperatamente cerca di colonizzare la Libia, dove naturalmente veniamo respinti a pedate. Ci sono le premesse per capovolgere la prospettiva in senso diametralmente opposto a quello repressivo che abbiamo davanti».

Qual è la sua analisi sulla stagione populista in Italia e in Europa?

«È un’espressione che mi infastidisce quella di stagione populista. Tralasciamo Macron, intanto, che è un fior di populista e fa la politica di Le Pen fingendo di contrastarla: fa esattamente quello che lei voleva, respingere la gente a Calais e Ventimiglia. Nel caso italiano noi abbiamo due forze politiche molto distanti l’una dall’altra, che hanno colmato il vuoto lasciato da quelle tradizionali. Il cosiddetto Pd non ha fatto mai una politica di sinistra, a cominciare dalla difesa dello Stato sociale, e quindi ha creato la

propria rovina e lasciato uno spazio immenso a una forza incolta di sinistra, culturalmente impreparata e magari fatta di tante brave persone come elettori e di pessimi dirigenti che si chiama Cinque Stelle. Dall’altra parte un partito di tipo fascistico, la Lega di Salvini, che si mangia la cosiddetta destra per bene. Grazie a Renzi che ha impedito l’alleanza Pd-Cinque stelle è nato un governo assurdo in cui stanno insieme forze che litigano ogni giorno. Non so quanto possano durare. Parlare di stagione populista, allora, è una maniera renziana di condannare il presente senza capirlo».

In questo scenario c’è spazio per una rifondazione di una sinistra e una riaffermazione di quella che lei chiama destra per bene? O si tratta di qualcosa di superato?

«Quando ogni tanto qualcuno proclama che qualcosa è stato superato fa semplicemente della propaganda. La sostanza è molto più semplice, ma anche difficile da affrontare sul piano operativo per quanto sia facile da capire: se il Pd che è un rottame riesce a liberarsi del suo gruppo dirigente di persone totalmente inadeguate, o profondamente di destra, e rinnova il proprio rapporto con i lavoratori e con la gente che non sta bene affatto economicamente, si rimbecca le maniche e fa questa lunga traversata nel deserto, perché dopo il disastro tutto è difficile da

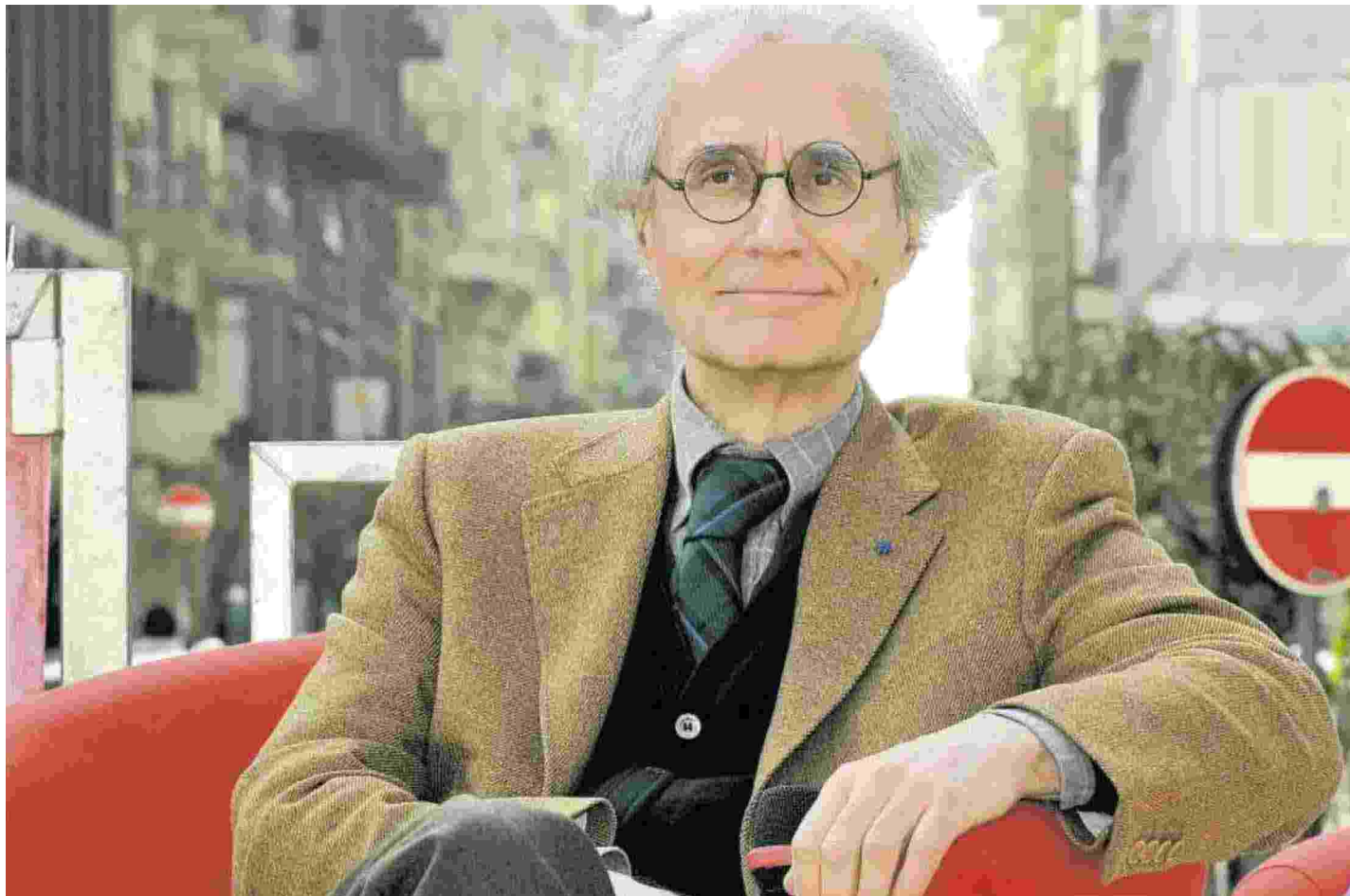
ricostruire, allora avrà apportato un contributo effettivo e potrà incontrare altre forze politiche. Il quadro che abbiamo è molto negativo proprio per l'azione devastante del Pd prima, durante e dopo».

Il futuro della democrazia

politica, in questo scenario?
«Non è prevedibile in termini di certezze, perché tutto quello che è accaduto da almeno un quarto di secolo a questa parte va nella direzione di esautorarla la democrazia politica. La democrazia è un prodotto chimico instabile,

risultante dai rapporti di forza che in questo momento sono sfavorevolissimi a chi lavora e non sta bene economicamente. Diceva Aristotele che c'è la democrazia quando governano i poveri e c'è l'oligarchia quando governano i ricchi. Sono questi ultimi a governare adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“
La scopa di don Abbondio è la fiducia in un repulisti dei soprusi: va conservata. Io spero in un'unione euroafricana
”

Il libro

LUCIANO CANFORA
LA SCOPA DI DON ABBONDIO
Il esoro violento della storia

Il pamphlet
Appena uscito con la casa editrice **Laterza** l'ultimo libro di Luciano Canfora si intitola *La scopa di don Abbondio* (pp. 97,

12 euro) e verrà presentato oggi alle 18 alla libreria **Laterza** di Bari durante un incontro con Corrado Petrocelli (ingresso libero)

